

Luigi Bassetti: la tumultosità dell'estetica.

Non c'è via più sicura per evadere dal mondo, che l'arte; ma non c'è legame più sicuro con esso che l'arte.

Johann Wolfgang Goethe, *Le affinità elettive*, 1809

Nel girovagare per gli artisti della Romagna, quando assieme a Giorgio Celli decidemmo di dare risalto alla produzione dei pittori di quel territorio ricco di storia e tradizioni (attori ad oggi lasciati un po' in disparte dal proscenio intellettuale e artistico più blasonato), incappammo in questo stravagante artista che un paio di anni fa, grazie alla curiosità che la sua follia creativa ci ispirava, trovò spazio per una breve personale a Ca' la Ghironda.

Questo personaggio, che non ha mai frequentato accademie né botteghe da apprendistato alla moda né scuole di maniera, balzò così immediatamente ai nostri occhi non solo per la sua ricca e articolata produzione artistica - in cui io e il compianto Giorgio Celli beammo sprofondare, a casa dell'artista, in una serata improba e tempestosa dell'inverno duemiladieci - ma, e soprattutto, per la sua stravagante originalità come persona e come sognatore che lo ponevano, se non al di sopra, almeno in posizione eccentrica rispetto ad altri artisti e produzioni.

Ci colpì la sua debordante "voglia" d'arte, la sua inarrestabile voracità di attingere alle fonti del sapere su ogni cosa che parlasse di artisti e di storia dell'arte, il suo irrefrenabile desiderio di produrre materia artistica, di osservare, studiare, confrontare e sperimentare forme d'arte e di estetica nuove, traslate spesso dal passato delle grandi "griffe" artistiche, riproponendole insieme, in una nuova rivisitazione estetica e cromatica in cui sorprendentemente ritrovammo - spesso e volentieri - chiari intenti ben riusciti di nuove poesie semiotiche, riemergenti dal passato dell'Uomo-Arte.

E così, sulla traccia di quell'esperienza espositiva ben riuscita, coinvolti dal comune desiderio di proporre un'arte di cuore e di pancia che ben s'addice a Luigi Bassetti, lo continuammo a seguire. Questo accadde anche dopo la scomparsa del compianto Professore Emerito Giorgio Celli, quando io personalmente ho continuato a sentire l'artista ancora e sempre più motivato nella sua ricerca appassionata, indomita e battagliera nel voler tracciare e...gettare il proprio cuore, e la pancia, oltre l'ostacolo delle sue capacità artistiche ed espressive. Ciò, ritengo - e spesso - per l'ebrezza del risultato creativo, per la vertigine che dall'opera e dall'oggetto della sua pittura egli prova, momento importante di sintesi e sintassi estetica in cui nascono spontanee, istintive ed efficaci nuove linee tecniche e oniriche di grande talento.

E mi stupisco ogni qualvolta io, di tale ricerca e impegno dell'artista, ne veda i frutti. Così come non si può dire di non rimanere stupiti e affascinati per la sua inesauribile energia artistica, produttiva e debordante che il suo temperamento e la sua personalità gli hanno da sempre imposto, in un'inappagata e sempre mossa "tumultosità dell'estetica".

Ed ecco allora che in Luigi Bassetti ritrovo, come nelle esperienze futuriste di inizio '900 (quando la storia spingeva al nuovo, al brivido, all'eccesso, alla rivoluzione di costume e di culture senza mezzi termini né compromessi), che l'arte è per l'artista "...inseparabile dalla vita. Diventa arte-azione e come tale è sola capace di forza profetica e divinatrice" (*Filippo Tommaso Marinetti, 1919*), quasi come a testimoniare che in Bassetti ci sia una forza ispiratrice e inarrestabile che trasforma ogni suo gesto di pennello, di colore e di materia in un segno impetuoso e vitale, un'energia che si

genera e ri-genera motivi di esistenza, pulsioni empatiche ed impattanti in ogni suo movimento, nell'esigenza di trasformare e comunicare attraverso l'arte la propria empatia con l'Essere Assoluto, creatore delle mille e mille bellezze del Creato.

Beh, in Luigi Bassetti artista, se talvolta possiamo leggerne dei passaggi fauvisti o dell'action painting, del dripping o dell'espressionismo più acceso - o ancora tanto altro - io credo che il suo modo di fare pittura, e di conseguenza la sua produzione artistica, non possa essere conformata e ricondotta in una catalogazione di maniera e tradizione critica e storica (e, a dir la verità, non credo che questo ci possa in qualche modo interessare più di tanto).

Bassetti non è un artista di studio, non è un artista dall'applicazione metodologica e sistematica costante e ripetitiva di univoca maniera e tecnica. E' invero un artista d'impeto, un fuoco acceso. Non abbastanza da convincersi di diventare un "maledetto" alla Rimbaud, né tantomeno uno "scapigliato bohémien" dal "taglio" disordinato e anticonformista della seconda metà dell'Ottocento. E' però, questo sì certamente, quel nuovo ibrido "romantico giacobino" per cui l'arte è anelito di vita, dolcezza della poesia, sprezzo del pericolo; in cui l'esigenza di fare arte diventa desiderio di rivoluzione, capacità di toccare attuali verità e di attingere a memorie sempre vive del passato grazie a quel "...prolungamento della foresta delle vostre vene, che si effonde, fuori dal corpo, nell'infinito dello spazio e del tempo" (*Filippo Tommaso Marinetti*).

*Vittorio Spampinato*

*Ca' la Ghironda – Modern Art Museum*